



Sciacca - L'ex Collegio dei Gesuiti

LIBRI

Conoscere Sciacca

I signori Bouquetot e Reclus visitarono la Sicilia verso la fine della prima metà dell'800, tra il 1845 e il 1850. Scrissero una «guida di Sicilia» che, tradotta e ristampata nei primi mesi del 1873, fu prefazionata da Emanuele Navarro della Miraglia.

All'autore de «La Nana», convinto patriota e incallito antiborbonico, quella «guida» servì di pretesto per sottolineare che la geografia dell'Isola dal 1950 al 1973, non aveva subito gran che di trasformazioni, ma qualcosa era cambiato. «I borbonici chiedevano poco, ma davano niente». Niente strade, niente ponti, niente opere pubbliche. Bivona e Sciacca, capoluoghi circoscrizionali, erano senza strade d'accesso.

Da quando i due francesi visitarono l'Isola nell'arco di cinque anni, l'uno prima e l'altro dopo, non si poteva dire che il cambiamento non ci fosse stato. Per esempio: sul piano della libertà i siciliani negli anni '50 per andare a Palermo dovevano essere forniti di passaporto e di permesso speciale di soggiorno per viverci; spostarsi da una città all'altra era come andare all'estero e non tanto per le limitate libertà quanto per le difficoltà di raggiungere i centri abitati.

E tuttavia il Navarro sembra riconoscere che nel mutamento, in meglio, di tante cose, un solo fatto è rimasto immutato: «La Sicilia è un paese molto ricco. I suoi tesori artistici sono immensi. Ad ogni piè sospinto s'incontra un'antica ruina...».

Leggendo questa «guida turistica» di «Sciacca Terme» di Salvatore Cantone non so perché sono stato tentato di andarmi a rileggere la prefazione che Anna Maria Ciaccio Schmidt scoprì in quella «guida di Sicilia». Forse per quelle considerazioni navarriane circa il mutamento e la stabilità di talune cose che sono categorie sempre presenti nella città che il Barone di Rideschel definì «singolarmente grazio-

sa», Sciacca.

Il merito di mettere in luce le molte ricchezze, gli immensi tesori artistici, le antiche «ruine» che restano sempre ricchezze, tesori e avanzi del passato, nonostante l'avvicinarsi di mutamenti storici travolgenti e riduttivi come i vari «casi» di Sciacca, la depressione economica seguitane, le grandi emigrazioni e le dure lotte rivoluzionarie sostenute per scrollare il giogo borbonico, il vandalismo e l'abusivismo edilizio degli ultimi decenni, non è poco.

Un continuo confronto tra storia e natura, monumentalità e umanità, ambiente e società che Salvatore Cantone, cuce insieme e incastra come tasselli di un mosaico. Ne viene fuori un quadro d'insieme, un paesaggio microcosmico di una città, vista nel senso totalizzante di «polis» in cui le mura, i templi, le dimore e gli uomini sono corpo vivo.

La tecnica stessa della divisione del lavoro, geniale, esalta queste componenti che persino il più distratto lettore vi può facilmente cogliere.

Salvatore Cantone che è fine letterato, umanista alla fiorentina (considera Firenze dove ha insegnato per tanti anni, la sua seconda patria), e al tempo stesso critico d'arte e valente storico (ogni saccese eredita qualcosa da Tommaso Fazello, Agostino Inveges e Ignazio Scaturro, illustri storiografi, e da Mariano Rossi e Michele Blasco, famosi pittori) rivela un talento complesso. Si sa: le «guide turistiche» per essere tali devono contenere alcuni requisiti, che sono pregio e limite al tempo stesso di una «guida»: le «guide» non devono essere né manuali di storia, né testi d'arte, né scarna e monotona elencazione di toponomastica, né coacervo di monografie. Ma un po' tutto questo necessariamente devono esserlo. L'abilità consiste nel riuscire a fare entrare in duecentosessantasei pagine una sintesi chiara, intelligente ed essenziale di fatti, personaggi e monumenti di tutti i tempi di una città come Sciacca, e renderli intelligibili per le migliaia di turisti che ogni anno passano da Sciacca o a Sciacca restano per qualche settimana in cura presso le terme.

Salvatore Cantone in questa paziente fatica, in cui ha dovuto selezionare, sintetizzare, ridurre all'osso un fondo storico-artistico-monumentale dalle dimensioni imponenti, è riuscito a compilare una «guida», che è una «sommula».

La guida dopo brevi cenni storici e uno sguardo d'insieme alla città, comprende cinque itinerari. L'autore si mette nei panni del visitatore della città di Agatocle che entra nell'agglomerato urbano da una delle porte più nobili e importanti dell'antica Sciacca, Porta S. Salvatore, e va verso il centro e da qui verso Porta Bagni, la porta orientale; e poi da qui, di nuovo, verso il centro sino a raggiungere la porta parallela a Porta S. Salvatore, ma leggermente aperta verso Nord-ovest, Porta Palermo; e da qui, infine, verso Porta S. Calogero, la porta del lato Nord della città. Cammin facendo il visitatore può apprendere, passo passo, tutto quello che c'è da sapere su Sciacca: la sua storia risulta scritta sui muri dei palazzi, nelle lapidi, nelle chiese, nelle torri e nei castelli, che, nonostante il caotico mutamento apportato dagli uomini negli ultimi anni, sopravvivono ancora, a testimonianza di una Sciacca che fu grande sotto tutte le innumerevoli dominazioni da quella araba, normanna, catalana, spagnola a quella borbonica, che ebbe una zecca propria, quaranta famiglie baronali, guerrieri e avventurieri illustri, artisti celebri che lavorarono per affrescare corti e chiese dentro e fuori il vicereame.

Uscendo fuori dalle antiche mura, Cantone mostra al visitatore i dintorni di Sciacca: un hinterland che arriva sino alle mura di Adranone, a Rocca Nadore, al Cronio, alla foce del Caribory, alle ville. Un itinerario fuori le mura altrettanto suggestivo nel quale il visitatore non può fare a meno di addentrarsi nelle grotte vaporose come fece Goethe o di restare incantato di fronte all'«oleastro» di Inveges, un ulivo selvatico alto cinquanta metri, largo alla base una ventina di metri, nel cui tronco — dice la leggenda — ha luogo la «fiera delle fate».

ALFONSO DI GIOVANNA

Salvatore Cantone: Sciacca Terme, guida turistica - Palermo, L. 5.000.

Sac. PAOLO GULOTTA

SUL BANCO DEGLI IMPUTATI

L'ora di religione nella scuola

OVVERO - UN'AMMALATA CRONICA STORIA TORMENTATA - FALSE PREMESSE - RUOLO FARSESCO - PROSPETTIVE

Nella prima parte di questo servizio, pubblicato nel mese di giugno, abbiamo presentato alcune riflessioni maturate a seguito di una discreta esperienza di insegnamento della Religione nella Scuola Italiana.

Sosteniamo, cioè, che l'insegnamento della Religione nella Scuola, per le sue premesse filosofiche gentiliane, per la matrice fascista del Concordato che la ha istituzionalizzato e per la strumentalizzazione economica, nella pratica è stato ridotto a una farsa.

Il prete, al quale la lezione viene assegnata nelle ore più scomode, quando si reca in aula trova gli alunni già predisposti ad approfittare di quei minuti come una pausa tra una fatica e l'altra.

Da parte sua il prete, preso dall'ingranaggio, poco può fare per migliorare la situazione.

Riportiamo di seguito le impressioni denunciate da studenti, memori della loro esperienza.

«Mi ricordo che nelle ore di religione, che venivano tenute da un sacerdote, il nostro lavoro non era altro che riassumere per iscritto alcuni capitoli del libro e penso che questo modo di condurre le lezioni non possa che dare dei risultati negativi» (ragazza di 18 anni).

«Ricordo che alle scuole medie era alquanto noioso per me ascoltare la lezione di religione perché veniva svolta con lo stesso ritmo delle altre materie, con le regolari interrogazioni, le regolari spiegazioni di argomenti che erano quasi sempre gli stessi» (ragazzo di 17 anni).

«Nel primo anno avevo per professore di Religione un sacerdote che non faceva altro che leggere il Vangelo e poi farlo riassumere a noi, così quasi tutta la classe, verso la fine dell'anno scolastico, pensava a tutt'altre cose, oppure faceva i compiti per la lezione seguente» (ragazzo di 17 anni).

«Credo fermamente che l'ora di Religione intesa nella maniera in uso og-

gi nelle scuole sia in pratica una assurdità. Molto spesso infatti si riduce ad una lamentosa e mesta lettura di argomenti ma anche se importantissimi, sono molto lontani dagli interessi di noi giovani, soprattutto ritengo che si riduca molto spesso ad una trattazione teorica e quindi assai poco utile dal punto di vista pratico» (ragazzo di 18 anni).

Queste considerazioni trovano un ampio riscontro in un sondaggio svolto nel nostro Istituto Magistrale.

Abbiamo posto le seguenti domande nelle classi superiori:

— Come consideri l'ora di religione?

R. - «Cosidero la religione tra le materie meno importanti»; «Di solito si considera una materia rilassante (sic!)».

— In quale ora ti viene assegnata la Religione?

R. - «Fin dalla scuola media la religione è stata all'ultima ora»; «L'ora di religione l'abbiamo tra una materia importante e l'altra»; «Sempre tra materie difficili e pesanti».

— Quale lavoro educativo dovrebbe svolgersi durante l'ora di Religione?

R. - «Durante l'ora di Religione vorrei discutere di tanti problemi»; «L'ora di Religione serve a completare la nostra formazione».

Queste risposte, scelte tra le più significative e caratterizzanti, e le dichiarazioni su riportate conducono a due conclusioni:

1) Ubbidendo a una prassi ormai consacrata dall'abitudine, i presidi inseriscono la Lezione di Religione nelle ore in cui l'attenzione degli alunni è più logorata. Ciò dà origine a un circolo vizioso. L'insegnante, trovando gli alunni affaticati, è portato a concedere un certo relax, permettendo quelle conversazioni a capannelli, che spesso trascendono in autentici schiamazzi. Questo fattore a sua volta di riflesso inge-

nera l'idea che l'ora di Religione serva proprio a fare riposare le menti stanche ed affaticate degli studenti.

Uscire da questo equivoco non è molto semplice nonostante la buona volontà di alunni e insegnanti.

2) Quanto affermato dagli studenti, nonostante una apparente contraddizione, ha una sua logica.

Da un lato si nota con amaro disappunto come gli alunni considerino l'insegnamento della Religione al di sotto delle altre discipline scolastiche. Ma è da dire che questo giudizio negativo vien dato a «quel tipo» di scuola di Religione di cui loro hanno esperienza. E non hanno tutti i torti ove si consideri il modo in cui di fatto sono tenute oggi le lezioni di Religione.

D'altra parte va altresì rilevato come alla domanda, «Cosa vorresti fare durante l'ora di Religione», tutti hanno dato una risposta equivoca. Gli alunni, cioè, desiderano trovare nell'ora di Religione una occasione in cui completare la formazione spesso parziale e settoriale ricevuta con l'insegnamento delle altre materie.

Ciò può essere considerato, senz'altro un dato confortante.

Ci si chiede, in conclusione, quali prospettive abbia l'insegnamento della Religione nel prossimo futuro.

Qualcosa di nuovo certo ci sarà.

L'eventuale denuncia del Concordato, che da più parti, anche cattolica, viene sollecitata, avrà come effetto immediato la messa in discussione dell'insegnamento della Religione Cattolica nelle scuole italiane.

Ammesso pure che nuovi patti tra Stato Italiano e Vaticano confermino tale insegnamento, questo va riveduto e rivoluzionato.

E' assurdo, e nocivo per la stessa fede, continuare una esperienza antididattica e antiformativa.

L'ora di Religione, sempre che rimanga nell'ordinamento scolastico, dovrà rispondere ad alcune prerogative essenziali e nobilitanti: dovrà essere, cioè, un momento di arricchimento di fede in cui l'impegno di vita dell'allievo venga proiettato in una dimensione religiosa.